

Cracovia: nella piazza una mattina d'inverno.

*65 sedie di ferro, nero come la pece, disposte longitudinalmente in file da cinque nella piazza del ghetto, coperta dalla neve, sotto il cielo plumbeo di una gelida mattina di Gennaio.
Ce le ho ancora davanti agli occhi.*

Ricordare. Una delle facoltà e delle capacità più incredibili della mente umana. Abitudinariamente, anche senza rendersene conto, viene praticato l'esercizio della memoria, vuoi per esigenze fisiche, naturali, indotte. Occorre far ricorso alla memoria per una serie inimmaginabile di motivazioni, dalle più banali alle più complesse. Ma non è solo la quotidianità a richiedere l'utilizzo di questa pratica; è anche la storia a imporcelo. È la storia, infatti, che ha calato sopra di noi il peso gravoso della responsabilità del ricordare. Un peso freddo come l'inverno, disperato, spaventoso, soffocante, affamato. È il peso della potenza umana convogliata verso la distruzione, l'annientamento, l'odio. È il peso del male.

Non possiamo, né mai potremo, permettere che qualcuno provi a sollevare queste responsabilità dalle nostre spalle. Ce lo impongono il silenzio assordante di file sterminate di baracche vuote, le umide travi di legno sulle quali hanno giaciuto i dorsi di migliaia di uomini, le voci delle bocche cucite con la forza. È, anzi, necessario, oggi più che mai, educare, nelle scuole, ad un esercizio consapevole e costruttivo della memoria in modo da coltivare l'umanità e la coscienza indispensabili alla formazione e allo sviluppo della persona. Perché i campi di concentramento, di sterminio, i ghetti, riaffiorano e bussano di nuovo alle porte della società contemporanea ogni qualvolta si verifichi un episodio di bullismo, di esclusione, di razzismo, di discriminazione. La pratica della violenza, sia essa fisica o psicologica, è la prova tangibile che della storia non si è ancora compresa la lezione fondamentale: la sacralità e l'invulnerabilità della vita umana. Dobbiamo, dunque, fare dei luoghi della memoria il nostro tempio; contemplare criticamente il passato per osservare più nitidamente il domani.

È per questo che occorre approfondire ancora di più, partendo fra i banchi, la concezione di una storia maestra di vita, affinché la memoria non sia solo un labile scrigno di immagini. Si deve, dunque, cercare di creare e sviluppare una connessione immediata tra i suoi insegnamenti e le abitudini quotidiane, senza lasciare che la caoticità e la celerità, che accompagnano la vita, riescano a prendere il sopravvento. Bisogna ricordare, e ricordarci, continuamente che questa è la nostra storia. Queste sono le basi su cui costruire il futuro. Questo siamo noi.

Il ghetto di Cracovia ha un alto valore simbolico: rappresenta la speranza degli insegnanti che hanno voluto continuare strenuamente a portare avanti il proprio compito di educatori ed istruttori, con coraggio, armati solo di un gesso, riprendendo a fare scuola nelle piazze.

Il loro gesto è un monito che attraversa la storia e ci rammenta l'importanza che dobbiamo dare alla scuola; che un uomo istruito è un uomo libero, anche se isolato; che non si può avere paura quando si lotta, pacificamente, per la libertà.

Quelle 65 sedie simboleggiano e rappresentano lo sforzo compiuto per tentare di continuare a vivere nella "normalità".

Quelle 65 sedie ci ricordano che cosa si possa e si debba fare per difendere i propri diritti.

Quelle 65 sedie, ormai vuote, ci implorano di non dimenticare.

*...65 sedie di ferro, nero come la pece.
Ce le ho ancora davanti agli occhi.*

Alberto Marini